

IL PUNTO di **Stefano Folli**

Legge elettorale, alibi finiti

► pagina 12



La solidità della fase post-Berlusconi si misura anche sulla legge elettorale

Ora sulla scena torna la riforma elettorale. Difficile convincere gli italiani che questo tema abusato, emblematico dell'impotenza dei politici, sia più importante delle misure economiche e sociali. Infatti non è più importante, ma è straordinariamente urgente. Ai primi di dicembre, come ormai è abbastanza noto, la Corte Costituzionale si pronuncerà sul fatidico "Porcellum" e ci sono buoni motivi per pensare che lo giudicherà almeno in parte incostituzionale.

Di conseguenza il Parlamento è di fronte a un bivio. O s'incarta nelle solite discussioni sterili e lascia alla Consulta di operare la riforma, con ciò negando la propria stessa ragion d'essere. Oppure trova il coraggio per tagliare il nodo gordiano, individuando un'intesa sulla nuova legge che andrà approvata in un paio di mesi. Un'intesa fra chi? Poiché ci vuole «un'ampia condivisione» sulla riforma, come si dice in linguaggio politichese, è logico che l'accordo debba maturare sull'asse Pd-Pdl. Senza dimenticare i vendoliani (che faranno blocco con il Pd), i centristi e la stessa Lega. In poche parole una galassia molto estesa alla quale resta estraneo - salvo colpi di scena - il solo movimento di Grillo.

Fino a oggi, come sappiamo, la legge elettorale è stata il regno dell'approssimazione, della malafede e del doppio gioco. Tutti i tentativi di riformare il micidiale "Porcellum" sono falliti: anche nell'ambito delle "larghe intese", come si era visto già al tempo della maggioranza "tecnica" a sostegno del governo Monti. La differenza è che oggi la coalizione è o dovrebbe essere più compatta. La parziale uscita di scena di Berlusconi e il nuovo potere di cui dispone Alfano alla testa del Pdl non potranno che favorire il negoziato sulla riforma: è nella logica delle cose, dal momento che il gruppo moderato post-berlusconiano ha bisogno di legittimarsi sia all'interno del Pdl sia sul piano pubblico. E un accordo sulla legge elettorale avrebbe un significato politico molto netto. Dimostrerebbe che il quadro è forte e che la prospettiva di una legislatura stabile fino al 2015 non è un'illusione autunnale.

Semmai il problema è un altro, lo stesso degli ultimi anni. Non c'è vera convergenza fra le forze politiche (e nemmeno all'interno di ciascuna di esse) sulle modalità e gli obiettivi della riforma. Proporzionalisti e filomaggioritari sono ancora armati gli uni contro gli altri, sebbene stremati dalla lunga con-

tesa. Del resto, c'è una distanza drammatica e plateale fra la «bozza Violante», tentativo comunque serio di trovare un punto d'incontro parlamentare, e lo sciopero della fame di Roberto Giachetti, il vicepresidente della Camera che si batte per il ritorno del "Mattarellum" e della sua impronta maggioritaria.

Tuttavia chi se la prende con Giachetti, specie nel Pd, non tiene conto del fatto che le forze politiche hanno perso negli anni tutte le occasioni e quindi certi gesti estremi per scuotere l'apatia generale sono comprensibili (Giachetti proviene dal mondo radicale). Peraltro, se c'è la volontà di approvare la riforma senza aspettare la Consulta, il momento è adesso. Letta e Alfano hanno tutto l'interesse a marciare uniti su questo e altri terreni. Il che significa che un compromesso anche provvisorio sulla legge va trovato in fretta. Ed è necessario che soprattutto il Pd dica con chiarezza cosa vuole. Finora non lo ha fatto, ma il nuovo quadro politico toglie alibi a tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsote24ore.com



il PUNTO

DI **Stefano Folli**

La protesta di Giachetti, l'incertezza dei partiti, la Consulta che incombe: gli alibi sono finiti

